

In crescita i consumi di carni avicole nel quinquennio 2016-2012

Il comparto avicolo ha dimostrato di essere **un modello produttivo efficiente** con risultati spesso migliori rispetto agli altri afferenti la zootecnia, ne sono prova le performance sul fronte dell'offerta e della domanda nell'arco temporale 2012-2016.

Il settore avicolo ricopre un ruolo importante nell'agroalimentare, con un valore alla produzione di oltre 2,71 Miliardi, incide del 7,9% sul fatturato agricolo (5,5% pollame e 2,4% uova), e con un fatturato di 5,45 miliardi di Euro incide del 4,1% sul fatturato industriale. A livello territoriale le strutture produttive risultano piuttosto concentrate: oltre la metà del fatturato dell'industria avicola è realizzato nella sola regione Veneto (54%), il 32% in Emilia Romagna, il 10% nelle Marche, ma ai 6000 allevamenti professionali si affiancano altri 17.000 allevamenti amatoriali* sparsi in tutto il territorio nazionale (*con meno di 250 capi).

Elemento caratteristico della filiera avicola italiana è la forte integrazione tra le sue diverse fasi.

Gli operatori sono legati da relazioni stabili e contrattualizzate per tutte le fasi operative: dalla fornitura degli input produttivi, all'allevamento, alla macellazione, alla trasformazione ed alla distribuzione.

Negli ultimi anni le filiere zootecniche hanno visto affiancarsi alle note difficoltà strutturali sul fronte produttivo, ulteriori pesanti problematiche anche sul fronte della domanda.

In questo contesto, il **pollo** è stato l'unico prodotto carneo a presentare segnali positivi, basti guardare ai **dati produttivi, in crescita dal 2006 in maniera costante**. Nel 2016 con 1,36 milioni di tonnellate di carni macellate, si è registrato l'ultimo recupero del 5,7% sul 2015.

In miglioramento anche il **saldo della bilancia commerciale**, da sempre in positivo, ma che con un attivo di oltre 197 milioni di euro nel 2016 segna +37% rispetto al 2015.

Il comparto è l'unico tra quelli carnei ad avere un **tasso di auto approvvigionamento** superiore al 100% e nel 2016 con un tasso a 110% segna un +2,9 rispetto al 2015.

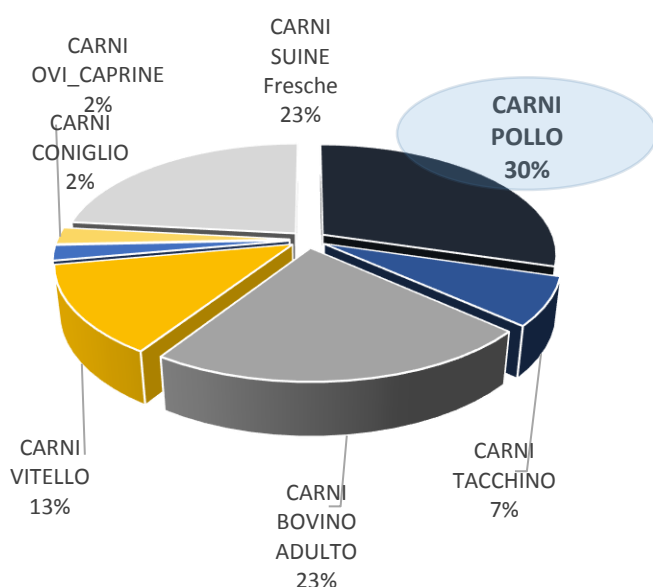


A questi riscontri positivi si devono aggiungere quelli relativi alla particolare efficienza organizzativa nei controlli e nella gestione delle emergenze. Secondo quanto riportato dal Ministero della Salute infatti i tempi di chiusura di una pratica sull'emergenza "influenza aviaria" (35 giorni), sono i più efficienti in ambito europeo. Allo stesso modo risultano efficienti le risposte alle richieste di "riduzione dell'uso del farmaco", per gli antibiotici infatti l'obiettivo per il 2018 del -40% è stato raggiunto con oltre un anno di anticipo.

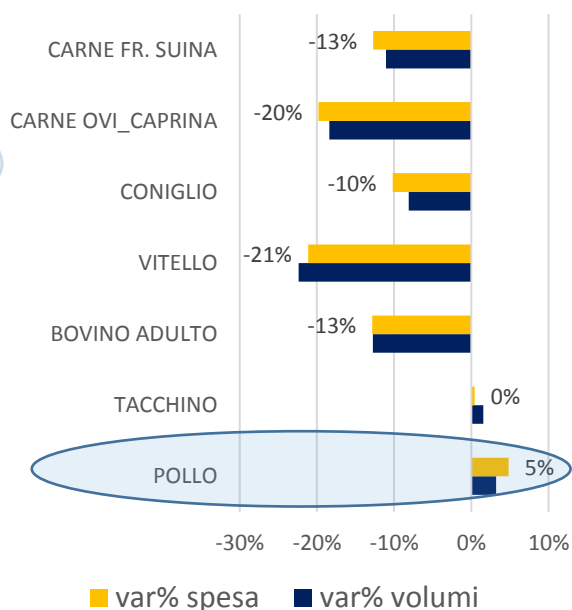
Passando alla domanda interna possiamo notare come il pollo -da solo- ricopra la più importante fetta tra i prodotti carnei consumati nel 2016 (30%). I consumi pro capite sono passati da 19,5 nel 2012 a 20,4 Kg nel 2016, diventando anche in questo caso la categoria merceologica più consumata del comparto (17,1Kg il consumo pro capite dei carne bovina).

Nell'ambito dei consumi domestici delle famiglie (escluso ho.re.ca.) nell'arco del quinquennio '12/'16 la carne di pollo è l'unico prodotto a segnare un incremento dei volumi e della spesa.

Quote in volume consumi 2016

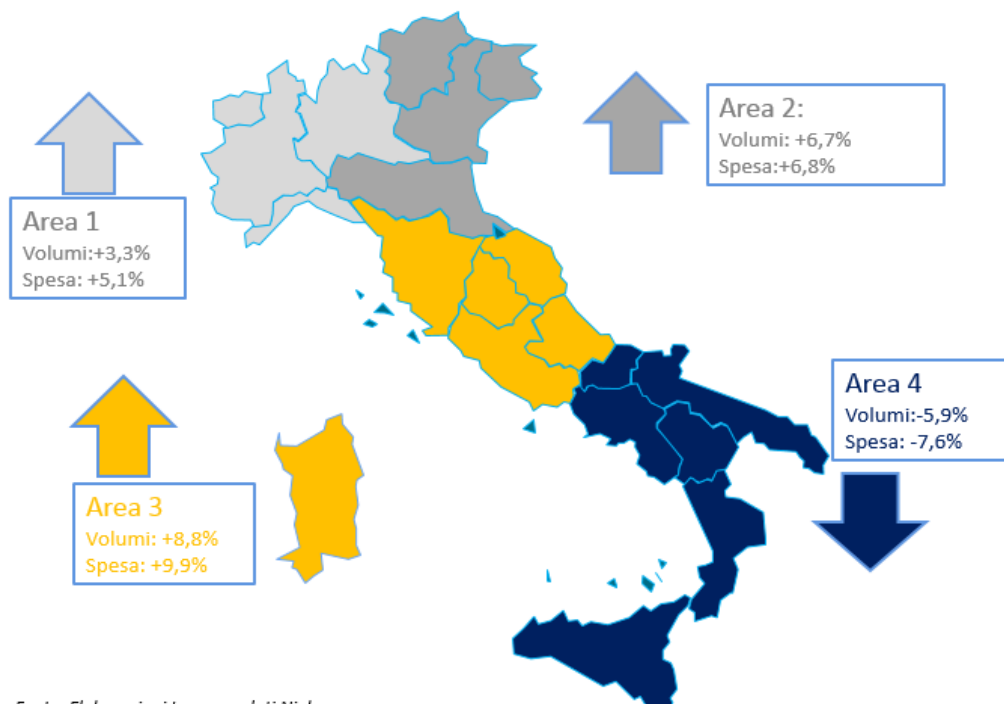


Trend dei consumi carni per tipologia (2016 vs 2012)

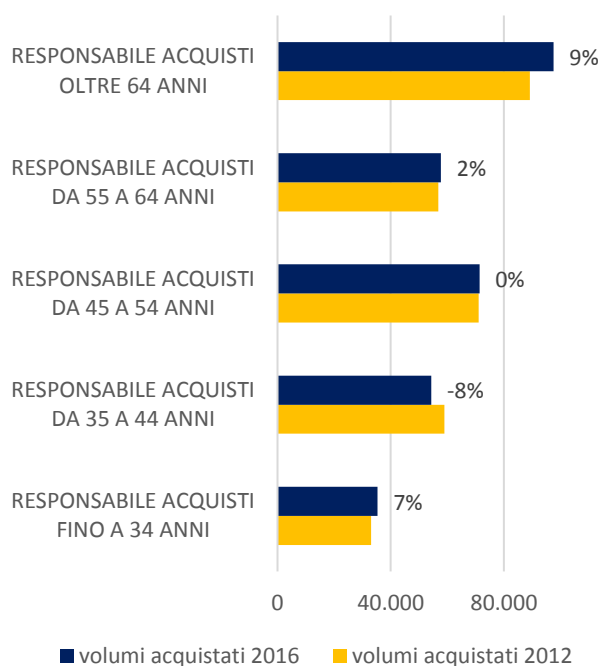


I consumi domestici analizzati per aree geografiche evidenziano andamenti positivi per le aree del Centro e del Nord, mentre nelle aree meridionali, nel quinquennio, i dati segnano una contrazione sia della spesa che dei volumi, ma il dato può essere letto in un'ottica in cui, in questi areali è sempre più frequente l'allevamento amatoriale finalizzato all'autoconsumo e tale dato non viene registrato pertanto negli acquisti.

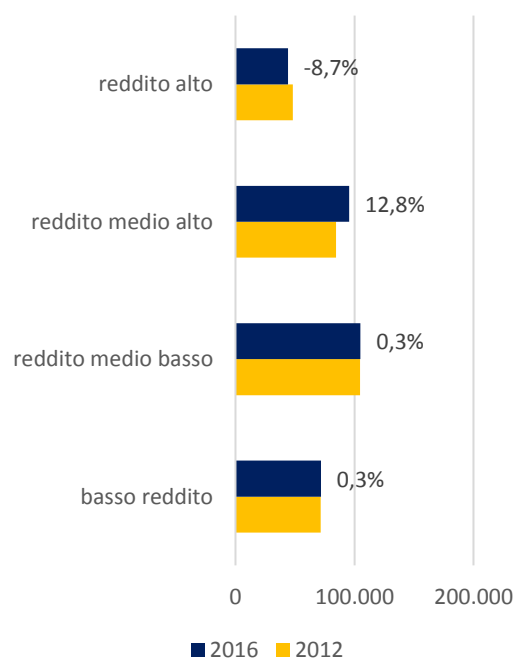
La mappa dei consumi Carni avicole: trend 2016 vs 2012



Trend 2016/2012 in base all'età del responsabile degli acquisti



Trend 2016/2012 in base alla fascia di reddito



Il profilo del consumatore di carni avicole mostra nel quinquennio in analisi un trend che è coerente con i mutamenti del contesto e del nuovo approccio ai consumi di carni.

In un contesto generale di maggior apprezzamento per le carni avicole da quasi tutte le componenti socio-demografiche (...prezzo accessibile, facilità di preparazione per gli elaborati, assenza di barriere religiose, versatilità ricette...), **quali sono le categorie che hanno invece mostrato un ridimensionamento dell'interesse?**

Considerando i cambiamenti negli stili di consumo in base alle variabili socio-demografiche emerge la categoria di consumatori con responsabile di acquisto dai 45 ai 54 anni non varia nel tempo le sue abitudini, mantiene quindi sostanzialmente stabili gli acquisti di prodotti avicoli sia in termini di volume che di spesa.

Le classi di consumatori molto giovani (sotto i 34 anni) mostrano un aumento nei volumi acquistati del 7%, a cui è però associato un incremento assai più flebile della spesa, a segnale che la componente prezzo è forse l'elemento determinante.

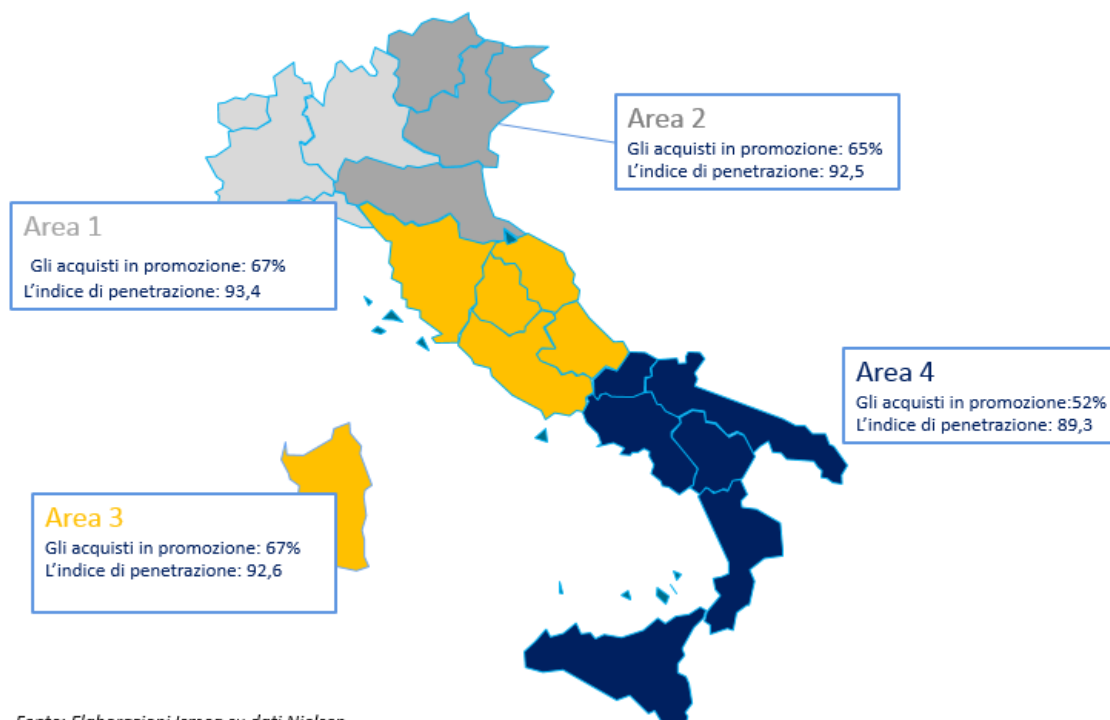
La classe di consumatori con responsabile acquisti oltre i 64 anni, mostra un'incremento negli acquisti del 9% in volume, confermando le scelte merceologiche di 5 anni prima con una spesa invariata.

A tentennare sono invece gli acquisti effettuati da categoria con responsabile acquisti in fascia 34/44 anni (-8%), e indagando tra le fasce di reddito, pare che a ridimensionare gli acquisti di carni avicole siano solo ed esclusivamente quelle famiglie appartenenti alla classe "reddito alto".

Dunque la carne di pollo perde *appeal* sulla categoria di consumatore (piuttosto giovane e benestante) maggiormente esposta alle influenze dei media e favorevolmente disposta all'influenza delle mode del momento, spesso alla ricerca di prodotti nuovi ed alternativi, un consumatore che quasi sempre assegna un "*valore reputazionale*" a ciò sceglie per la propria alimentazione.

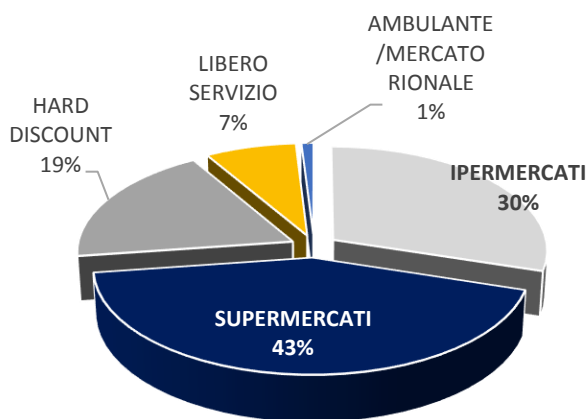
In questo caso la scelta è indipendente da esigenze di contenimento di prezzo, piuttosto dettata dalla ricerca di prodotti alternativi che conferiscano alla scelta una indubbia alienazione dai comportamenti di massa, proprio su questo dovrebbe concentrare l'attenzione l'industria di trasformazione delle carni avicole...è forse proprio questo l'elemento mancante nella miriade di prodotti afferenti questa filiera a cui l'industria di trasformazione dovrebbe rivolgere la propria attenzione: la creazione di un prodotto *d'elite*, pregiato, innovativo e non alla portata di tutti.

La mappa dei consumi Carni avicole: trend 2016 vs 2012

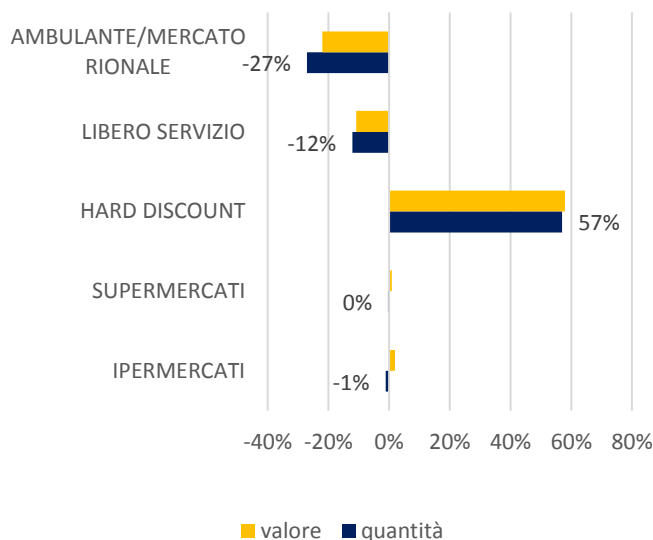


Fonte: Elaborazioni Ismeq su dati Nielsen

I canali di acquisto delle carni avicole



Trend acquisti nel quinquennio 2016/2012 per canali di vendita



L'ampia gamma di prodotti confezionati e forniti di marchio, e la certezza di trovare nei banchi frigo sempre solo prodotto 100% italiano permette ai consumatori di effettuare acquisti anche in luoghi dove scarso è il rapporto di fiducia tra chi vende e chi compra (canali della grande distribuzione).

Oltre 70% degli acquisti di carni avicole avviene negli iper/super mercati, e con una evidente espansione anche i discount stanno acquistando la loro fetta di consumatori (20% in quota con un trend nel quinquennio del +57%).

Al contempo ambulanti, mercati rionali e liberi servizi vedono ridursi la loro quota distributiva a valori oramai residuali.

Da evidenziare infine che la maggior parte degli acquirenti approfitta di prodotti in promozione: nel 2016 sono oltre il 60% gli acquisti di prodotti in promo.

Ad acquistare carni avicole almeno una volta l'anno sono mediamente 92 famiglie su 100, affrontando mediamente per ogni atto d'acquisto una spesa di 5,35 Euro, portando a casa in ogni atto una media di 900 gr. di prodotto.

Direzione Servizi per lo Sviluppo Rurale

Unità Operativa Studi e Analisi

Redazione a cura di: Paola Parmigiani

p.parmigiani@isma.it